

FEDERICA BASAGLIA

COMPASSIONE, DOVERI VERSO SE STESSI ED ETICA ANIMALE NELLA TEORIA KANTIANA

Abstract. According to Immanuel Kant, humans have moral obligations only to other human beings or to themselves. However, when we treat animals in a violent and cruel way, we weaken our ability to feel compassion – a crucial natural disposition in our moral life – and gradually eradicate it completely. Respect for animal sensitivity and gratitude towards animals for assistance in carrying out strenuous work for us are, first of all, perfect duties to ourselves and, secondly, indirect duties “regarding animals”. In my paper, I will analyse the systematic connection between compassion and existence of duties to the self. Against the traditional interpretation of Kant’s argument for indirect duties regarding animals, I will argue that for Kant indirect duties are not less binding than direct ones and that sympathetic feelings and compassion play a much more important role in his ethics than traditionally acknowledged.

Keywords. Kant, Animal Ethics, Duties to the Self.

I. Introduzione.

Nella seconda sezione della *Fondazione della metafisica dei costumi* leggiamo che solo gli esseri umani, in quanto esseri dotati di ragione e soggetti morali, hanno, per Kant, lo statuto morale di *persone*. Gli esseri umani non possono essere mai considerati semplicemente come mezzi per raggiungere altri scopi, ma devono sempre valere anche come *fini in se stessi*, il cui assoluto valore deve sempre essere rispettato. Di contro, gli animali non razionali hanno, secondo Kant,

solo un valore relativo. A essi Kant attribuisce lo statuto morale di cose, vale a dire: essi non sono tutelati dal divieto di strumentalizzazione, che salvaguarda gli esseri umani¹. Come noto, Kant tratta il tema degli obblighi morali, che gli esseri umani hanno nei confronti degli animali, nel § 17 dei *Primi principi metafisici della dottrina della virtù*, la seconda parte della *Metafisica dei costumi*. Qui Kant spiega che, nonostante gli animali non razionali non godano dello stesso statuto morale degli esseri umani e, per questo, non possiedano diritti alcuni, gli esseri umani, quando agiscono, hanno il dovere di tenere in considerazione la loro capacità di soffrire e la loro sensibilità. Infatti, sia trattando in maniera violenta e brutale gli animali sia non dimostrando loro riconoscenza per i servizi che svolgono per gli esseri umani, viene indebolita, secondo Kant, e gradualmente estirpata dall'animo umano una disposizione naturale molto importante per l'agire morale: la compassione per le sofferenze degli altri esseri viventi. Pertanto, secondo Kant, è sì ammissibile dal punto di vista morale uccidere gli animali; l'uccisione, però, deve avvenire nella maniera più veloce e indolore possibile. Anche gli esperimenti scientifici sugli animali sono permessi, tuttavia solo se assolutamente necessari al raggiungimento dello scopo scientifico e se non sono disponibili metodi alternativi. Dal momento che gli animali non razionali non hanno lo stesso statuto morale degli esseri umani e non sono da considerarsi come fini in sé, gli obblighi morali menzionati non possono essere, per Kant, dei doveri *diretti verso* gli animali. Essi sono doveri *indiretti "relativi agli"* animali: questo significa che il destinatario, l'oggetto dell'obbligo morale, è non l'animale. I doveri relativi agli animali sono, per Kant, *obblighi morali dell'essere umano nei con-*

¹ *Fondazione della metafisica dei costumi: Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, GMS AA 04:428.18-25 (traduzione italiana: *Fondazione della metafisica dei costumi*, a c. di V. Mathieu, Milano, Bompiani, 2003, p. 141 ss. Nelle citazioni dirette del testo kantiano, dove non altrimenti indicato, mi servirò di questa traduzione della *Fondazione della metafisica dei costumi*). I testi kantiani sono citati dalla Akademie-Ausgabe (KANT, *Gesammelte Schriften*, hrsg. v. der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Berlin-Leipzig, Reimer, ab 1922 De Gruyter, 1900ff.), con indicazione dell'abbreviazione del titolo dell'opera, il numero del volume, il numero di pagina e quello delle righe.

*fronti di se stesso*², volti a preservare la sua capacità di provare sentimenti compassionevoli.

Gli obblighi morali nei confronti degli animali sono, quindi, per Kant, azioni che dobbiamo compiere o tralasciare non per rispetto degli animali non umani, ma per rispetto della nostra natura razionale e morale. Per questo motivo l'etica kantiana viene tradizionalmente considerata inadeguata a fornire indicazioni convincenti per quanto riguarda cosa sia giusto o lecito fare dal punto di vista morale per l'essere umano nel momento in cui interagisce con animali non umani. Escludendo in linea di principio la possibilità di uno statuto morale per gli animali e, di conseguenza, l'esistenza di diritti animali e di doveri diretti verso di essi, l'etica kantiana non porterebbe, secondo i suoi critici, alcun contributo all'etica animale. Anzi: l'assoluta non rilevanza dei sentimenti per la teoria morale di Kant e il suo approccio essenzialmente antropocentrico e logocentrico negherebbero le basi teoriche stesse per la giustificazione moral-filosofica degli obblighi nei confronti degli animali³.

In contrasto con queste valutazioni della teoria kantiana, vorrei soffermarmi in questo contributo su due elementi della teoria kantiana dei doveri relativi agli animali che, a mio avviso, non sono stati ancora appieno compresi dalla critica: il concetto kantiano di "dovere indiretto" e il ruolo dei sentimenti compassionevoli e simpatetici nella filosofia morale di Kant.

I doveri indiretti sono stati considerati anche recentemente da interpreti della teoria kantiana come obbligazioni morali di importanza minore rispetto ai doveri diretti. L'analisi dei §§ 34 e 35 della

² *Primi principi metafisici della dottrina della virtù: Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre*, TL, AA 06: 443 10-25.

³ Cfr. per esempio: A. BROADIE, E. PYBUS, *Kant's Treatment of Animals*, «Philosophy», 49, 1974, pp. 375-383; N. POTTER, *Kant on Duties to Animals*, «Jahrbuch für Recht und Ethik/Annual Review of Law and Ethics», 13, 2005 (*Philosophia Practica Universalis: Festschrift für Joachim Hruschka zum 70. Geburtstag*), pp. 299-311; J. SKIDMORE, *Duties to Animals: The Failure of Kant's Moral Theory*, «The Journal of Value Inquiry», 35, 2001, pp. 541-559, U. WOLF, *Das Tier in der Moral*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2004², e *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2012. Per una valutazione generale dell'argomento kantiano e sulla sua ricezione all'interno del dibattito di etica animale mi permetto di rimandare a: F. BASAGLIA, *La ricezione dell'argomento kantiano per i doveri indiretti relativi agli animali nel dibattito contemporaneo*, «I castelli di Yale online», IV, 2016, 2, pp. 15-41.

Tugendlehre, in cui Kant presenta il dovere indiretto al sentimento simpatetico, mi sembra tuttavia autorizzarci a un'interpretazione più robusta dei doveri indiretti. Sicuramente Kant pensa che questi non possano essere giustificati senza far ricorso ad altri doveri diretti; ciò, tuttavia, non significa che siano doveri meno vincolanti di quelli diretti. La distinzione tra doveri diretti e indiretti, questa è la mia tesi, si riferisce esclusivamente al tipo di giustificazione teorica che possiamo dare dell'obbligo morale in questione: se essa non deve poggiarsi sull'esistenza di altri doveri, abbiamo a che fare con un dovere diretto; se il riferimento all'esistenza di altri doveri è necessario alla giustificazione dell'obbligo in esame, esso è indiretto. Nulla, però, cambia nel carattere vincolante del dovere: se un'azione è comandata – direttamente o indirettamente – essa deve essere adempiuta. Trasponendo l'analisi del dovere indiretto dei sentimenti simpatetici alla teoria kantiana dei doveri indiretti relativi agli animali, è possibile mettere meglio a fuoco il carattere estremamente vincolante dei doveri che Kant pensa gli esseri umani abbiano nel momento in cui interagiscono con gli animali non razionali.

L'altro elemento della teoria kantiana, sui cui vorrei soffermarmi, è il ruolo dei sentimenti compassionevoli e simpatetici nella sua filosofia morale. È, infatti, per via dell'indebolimento e della distruzione della compassione come conseguenza del trattamento violento e brutale degli animali che, come dicevamo, Kant vieta tutte quelle azioni che arrecano sofferenza gratuita e inutile agli animali stessi. L'indebolimento della compassione nell'animo umano è, quindi, la ragione per cui noi esseri umani abbiamo determinati doveri nei confronti degli animali. Mi sembra che ciò indichi che i sentimenti simpatetici svolgano un ruolo non solo nella psicologia morale kantiana, per quanto riguarda la motivazione all'azione morale, ma che essi abbiano anche una funzione importante dal punto di vista moral-filosofico nella giustificazione teorica di determinati doveri. Se consideriamo, inoltre, che per Kant la crudeltà e la non riconoscenza nei confronti degli animali non umani rappresentano la violazione di un dovere dell'essere umano nei propri confronti e che i doveri verso se stessi svolgono un ruolo importantissimo nella sistematica e nella tassonomia della *Dottrina delle virtù*, mi pare che il ruolo del sentimento della compassione nella filosofia morale kantiana non possa essere considerato come marginale.

II. *Il dovere della beneficenza (Wohltätigkeit) e il dovere del sentimento simpatetico (teilnehmende Empfindung).*

Secondo Kant noi abbiamo nei confronti dei nostri simili determinati doveri, che egli chiama “doveri di virtù”. I doveri di virtù sono per Kant doveri etici⁴, che si riferiscono a scopi, i quali non sono da ricondurre a inclinazioni o interessi sensibili, ma sono posti dalla ragion pura al libero arbitrio umano⁵. Questi scopi sono per Kant due: la perfezione di se stessi e la felicità degli altri essere umani⁶. I doveri di virtù nei confronti degli altri, quindi, hanno a che fare essenzialmente con la loro felicità⁷ e vengono suddivisi da Kant in “doveri d’amore”⁸ e “doveri derivanti dal rispetto”⁹. I doveri d’amore sono, poi, ulteriormente suddivisi in “doveri della beneficenza”¹⁰, della “gratitudine”¹¹ e del “sentimento simpatetico” (*teilnehmende Empfindung*)¹².

⁴ I doveri etici vengono distinti da Kant dai doveri di diritto: questi ultimi si fondano su una legislazione esterna all’agente e possono essere imposti da una costrizione esterna. I doveri etici, invece, si fondano su una legislazione interna e non possono essere imposti da alcuna costrizione esterna all’individuo (cfr. per esempio: *Introduzione alla metafisica dei costumi* § III, e *Introduzione alla dottrina della virtù* §§ II e VII).

⁵ TL, AA 06:380.22-381.03 e 384.33-385.9; cfr. B. LUDWIG, *Die Einteilung der Metaphysik der Sitten im Allgemeinen und die der Tugendlehre im Besonderen* (MS 6:218-221 und RL 6:239-242 und TL 6:388-394, 410-413), in *Kant’s Tugendlehre. A Comprehensive Commentary*, ed. by A. Trampota, O. Sensen, J. Timmermann, Berlin/Boston, De Gruyter, 2013, pp. 59-84: 75 s.

⁶ TL, AA 06:385.31-32.

⁷ «La natura umana desidera e ricerca inevitabilmente la felicità, vale a dire un tale appagamento del proprio stato che la sua continua durata sia certa; ma perciò appunto questo non è un fine che sia nello stesso tempo un dovere. [...] Quando dunque si tratta di una felicità alla quale è mio dovere tendere come a un mio fine, deve trattarsi necessariamente della felicità degli *altri* uomini, *il cui fine* (lecito) *io elevo quindi anche a fine mio*» (TL, AA 06:387.26-388.08, traduzione italiana: I. KANT, *La metafisica dei costumi*, trad. e note di G. Vidari, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 237 s. Nelle citazioni dirette del testo kantiano, dove non altrimenti indicato, mi servirò di questa traduzione della *Metafisica dei costumi*).

⁸ TL, §§23-36.

⁹ TL, §§ 37-47.

¹⁰ TL, §§ 29-31.

¹¹ TL, §§ 31-33.

¹² TL, §§ 34-35.

Nel § 29 sul dovere della beneficenza Kant distingue tra benevolenza (*Wohllwollen*) e beneficenza (*Wohltun*):

La benevolenza è il piacere che sentiamo per la felicità (il benessere) degli altri, la beneficenza invece è la massima che consiste nel proporsi questa felicità come fine, e il dovere alla beneficenza è l'obbligo, che la ragione impone al soggetto, di accogliere questa massima come legge universale¹³.

Il dovere di virtù, quindi, secondo Kant consiste non tanto nel benvolere gli altri, quanto nel far loro attivamente del bene, ponendo, attraverso la nostra ragion pura pratica, come fine delle nostre azioni il benessere e la felicità altrui. La benevolenza non è un dovere, per Kant, da un lato perché "non ci costa niente"¹⁴, dall'altro perché è semplicemente un piacere che proviamo quando osserviamo un nostro simile o sappiamo che un nostro simile sta bene ed è felice: una reazione, vale a dire, non controllata (o per lo meno non interamente controllata) dal nostro volere. Il fatto che qualcosa sia un dovere per noi implica, invece, per Kant, che venga elaborata una massima¹⁵: un principio d'azione soggettivo che, sulla base di una deliberazione, guida il soggetto agente nel suo agire. La beneficenza è un'attività pratica, mentre la benevolenza una reazione emotiva.

La ragione per cui abbiamo questo dovere della benevolenza viene esposta da Kant nel § 30. Essere caritatevoli (*wohltätig*), cioè aiutare, secondo le proprie possibilità, altri esseri umani in difficoltà a raggiungere la felicità senza sperare di ricevere qualcosa in cambio, è dovere di ogni essere umano: infatti, spiega Kant, ogni essere umano, che si trova in difficoltà, desidera venire aiutato dagli altri esseri umani. Se, però, una persona ponesse a guida delle sue azioni la massima d'azione di non voler prestare assistenza a sua volta agli altri nel momento del loro bisogno e rendesse questa sua massima nota tutti, cioè se facesse di questa massima una legge permissiva universale, allora chiunque si rifiuterebbe di soccorrerla nel momento del bisogno o, perlomeno, sarebbe autorizzato a rifiutarle il proprio aiuto. Pertanto, conclude Kant, se facessimo della massima dell'interesse egoistico una legge universale, essa si contraddirebbe da sé, il

¹³ TL, AA 06:452.26-30. Trad. it.: p. 321.

¹⁴ TL, AA 06:452.24.

¹⁵ GMS, AA 04:400.34-36.

che significa che essa è contraria al dovere. Da ciò deriva che l'altruistica beneficenza nei confronti dei nostri simili in difficoltà è un dovere universale degli esseri umani: «... poiché essi, in quanto esseri simili tra loro, vale a dire esseri bisognosi, sono da considerarsi come esseri razionali riuniti dalla Natura in una stessa dimora al fine di aiutarsi a vicenda»¹⁶. Il fondamento di validità del dovere di beneficenza risiede, quindi, secondo Kant, nella natura dell'essere umano, in quanto essere razionale – capace, cioè, di seguire autonomamente principi d'azione universali – e insieme naturale, bisognoso dell'altrui supporto nei momenti di difficoltà. Su questa base, la massima dell'interesse egoistico non supera il test di universalizzazione e deve essere, pertanto, rigettata. Ciò lascia aperta, secondo Kant, solo l'unica altra opzione possibile, cioè la massima della beneficenza altruistica, che si dimostra quindi essere un dovere¹⁷.

Nei §§ 34-35 Kant tratta del dovere del sentimento simpatetico. Leggendo questi paragrafi ci si rende subito conto che, per Kant, questo dovere è differente da quello della beneficenza (così come da quello della gratitudine, trattato nei §§ 32-34). Non avremmo, infatti, per Kant, alcun dovere del sentimento di simpatia, se non fossimo soggetti a quello della beneficenza.

La partecipazione alla gioia altrui (*Mitfreude*) e la compassione (*Mitleid*), spiega Kant, sono sentimenti sensibili, che consistono nel piacere (*Lust*) o dispiacere (*Unlust*) per lo stato di diletto (*Vergnügen*) o dolore di qualcun altro, per i quali la natura ha posto negli esseri umani una particolare recettività. Essi vengono chiamati da Kant anche “partecipazione” (*Mitgefühl*) o “sentimento simpatetico” (*teilnehmende Empfindung*)¹⁸. Dal momento che si tratta di sentimenti sensibili – ossia, come per la benevolenza, di reazioni dell'animo umano e non di attività guidate da principi pratici – non è possibile, spiega Kant, avere alcun dovere di provarli¹⁹. A questo punto Kant aggiunge, però, una precisazione, che mi pare molto si-

¹⁶ TL, AA 06:453.13-15. La trad. it. è mia.

¹⁷ Non discuterò qui la plausibilità, né la correttezza, di questa giustificazione razionale del dovere della beneficenza. Ai fini della mia tesi in questo contributo è sufficiente constatare che Kant è convinto che il dovere della beneficenza possa essere giustificato razionalmente e che questa giustificazione non faccia riferimento all'esistenza di altri doveri dell'essere umano.

¹⁸ TL, AA 06:456.20-24.

¹⁹ TL, AA 06:457.04-05 e 24-25.

gnificativa e che mette in luce elementi molto interessanti per comprendere meglio sia la natura dei doveri indiretti sia il ruolo dei sentimenti di simpatia e compassione nella teoria kantiana. Kant dice, infatti, che abbiamo un “dovere condizionato”²⁰ di usare questi sentimenti sensibili come «mezzo per promuovere la benevolenza attiva e razionale»²¹. Con “benevolenza attiva e razionale” Kant intende chiaramente la beneficenza: non la semplice reazione emotiva al benessere altrui, ma il porsi – attraverso principi della ragion pura pratica e attivamente – il benessere altrui come fine delle nostre azioni. Il “dovere condizionato” di utilizzare il sentimento di simpatia come strumento per promuovere la beneficenza è chiamato da Kant anche “dovere di umanità” (*Menschlichkeit*)²². Il dovere dell’essere umano, però, tiene Kant a precisare, può essere solo quella della “*humanitas practica*”, che consiste nella capacità e nella volontà di comunicarsi reciprocamente i propri sentimenti. Di contro non può esserci alcun dovere della “*humanitas aesthetica*”, cioè di essere ricettivi nei confronti di sentimenti comuni di piacere o dolore, cosa che accade naturalmente, senza alcun intervento della volontà²³. Mentre il primo tipo di umanità è libera, si fonda sull’attività della ragion pratica e si chiama, quindi, umanità simpatetica (*teilnehmend*), la seconda non è libera e può essere chiamata umanità comunicante (*mitteilend*) o anche “compassione contagiosa” (*Mitleidenschaft*)²⁴ perché si diffonde naturalmente tra gli esseri umani e non è il prodotto di alcun processo deliberativo che possa essere regolato da dettami della ragion pratica²⁵.

²⁰ TL, AA 06:456.26.

²¹ TL, AA 06:456.24-25. La trad. it. è mia.

²² Kant spiega che questa denominazione è dovuta al fatto che, in relazione a questo dovere, l’essere umano non viene considerato solo come essere razionale, ma anche come animale dotato di ragione (TL, AA 06:456.27-28).

²³ TL, AA 06:456.28-33.

²⁴ Sul significato e sull’uso del termine “Mitleidenschaft” nel XVIII secolo e sul problema della sua traduzione in altre lingue vd. J. TIMMERMANN, *Kant über Mitleidenschaft*, «Kant Studien», 107, 2016, pp. 729-732.

²⁵ TL, AA 06:456.33-457.04. Mi pare sia interessante notare che quando Kant parla, quindi, del dovere di partecipare empaticamente alle gioie e alle sofferenze altrui (*teilnehmende Empfindungen*), così come di compassione (*Mitleid*), non intenda in alcun modo il semplice contagio emotivo, per cui, se vediamo qualcuno soffrire, a nostra volta soffriamo. Questo è un meccanismo psicologico, secondo Kant, inevitabile, che, oltre al fatto di non essere il prodotto di

L'essere umano, quindi, ha l'obbligo morale alla compassione (*Mitleid*) intesa unicamente come sentimento simpatetico (*teilnehmende Empfindung*): capacità e volontà di comunicarsi reciprocamente i propri sentimenti e, pertanto, sentimento non interamente determinato empiricamente, ma libero e fondato sull'attività della ragione. Questo obbligo morale, però, Kant ha precisato già all'inizio del § 34, è un dovere di tipo diverso da quello del dovere di beneficenza: è un dovere condizionato. Nel § 35 Kant chiarisce meglio questo punto:

Nonostante la compassione [*Mitleid*] con gli altri (così come la partecipazione alla gioia altrui [*Mitfreude*] non sia *di per sé* un dovere, lo è però la attiva partecipazione alla loro sorte e, a tal fine²⁶, quindi, è un *dovere indiretto* coltivare in noi i sentimenti compassionevoli [*mitleidigend*] naturali (estetici) e usarli come altrettanti mezzi volti al fine di partecipare sulla base di principi morali e del sentimento a questi ultimi conforme alla sorte altrui²⁷.

Abbiamo, dunque, un obbligo indiretto a coltivare il sentimento naturale ed estetico della compassione al fine di usarlo come mezzo per la partecipazione attiva alla sorte dei nostri simili, vale a dire la beneficenza, la quale viene in questo passaggio anche definita come una partecipazione alla sorte altrui sulla base dei principi morali e del sentimento morale²⁸.

processi deliberativi liberi, ha come conseguenza la sola moltiplicazione delle sofferenze: «che si sia in due a soffrire, quantunque il male propriamente [...] non colpisca che uno solo» (TL, AA 06:457.15-16. Trad. it.: p. 326). Pertanto, secondo Kant, non può esistere alcun obbligo morale a fare del bene per compassione: non può esistere, infatti, «un dovere il quale consista nel moltiplicare i mali del mondo» (TL, AA 06:457.16-17. Trad. it.: p. 326).

²⁶ Il testo originale recita: «und zu dem Ende also indirekte Pflicht» (TL, AA 06:457.26). Vidari traduce con «e in ultima analisi è dunque un dovere indiretto» (p. 327). La traduzione di Vidari mi pare non renda appieno l'idea kantiana: proprio con la finalità di compiere appieno il nostro dovere (diretto) di beneficenza noi esseri umani abbiamo il dovere indiretto di coltivare in noi sentimenti compassionevoli e di usarli come mezzi per agire caritatevolmente in maniera più piena.

²⁷ TL, AA 06:457.24-29. Trad. it.: p. 327, corsivo mio.

²⁸ Mi sembra che con le espressioni «tätige[s] und vernünftige[s] Wohlwollen[...]» (TL, AA 06:456.24:25), «tätige Teilnehmung an ihrem Schicksal» (TL, AA 06:457.25-26) e «Teilnehmung aus moralischen Grundsätzen» (TL, AA 06:457.28), per via del riferimento all'attività (*tätig*) e ai principi morali, siano

Qui Kant parla di un “obbligo indiretto”, ma mi pare che l’espressione sia da considerare equivalente a “obbligo condizionato”. Cosa significa, dunque, avere un dovere indiretto (o condizionato) a usare i sentimenti sensibili di compassione e simpatia come mezzo per promuovere la beneficenza? Mi pare che l’idea di Kant sia la seguente: esiste il dovere di beneficenza (oggetto dei §§ 29-31, un dovere di virtù verso gli altri). Per l’esistenza di questo dovere, come abbiamo visto sopra, è possibile, secondo Kant, dare una giustificazione razionale che non poggia sull’esistenza di altri doveri. Le cose non stanno così per quanto riguarda il dovere del sentimento di simpatia. Essendo la simpatia un sentimento sensibile, una reazione dell’animo umano e non un’attività interamente guidata da principi pratici, non può essere un dovere di per sé provare questo sentimento. Il sentimento della simpatia, però, può essere usato come mezzo per compiere (meglio) il nostro dovere di beneficenza. Questo è la ragione per cui abbiamo il dovere di coltivarlo in noi e di metterlo a frutto nel momento in cui dobbiamo adempiere ai nostri obblighi di beneficenza. È quindi non un dovere di per sé, ma un dovere indiretto, condizionato.

Torniamo ora a considerare i doveri indiretti, dall’analisi dei quali la nostra riflessione ha preso le mosse: i doveri indiretti relativi agli animali.

III. *I doveri indiretti sono meno vincolanti di quelli diretti.*

Certamente non mancano autorevoli voci in difesa della teoria kantiana dei doveri indiretti relativi agli animali²⁹. E, d’altro canto,

equivalenti, e che con esse Kant indichi la beneficenza, che nel § 29 aveva definito come «die Maxime, sich dasselbe [das Vergnügen an der Glückseligkeit Anderer, F.B.] zum Zweck zu machen; und Pflicht dazu ist die Nötigung des Subjekts durch die Vernunft, diese Maxime als allgemeines Gesetz anzunehmen» (TL, AA 06:452.27-30). Cfr. A. WEHOFITS, *Anthropologie und Moral. Affekte, Leidenschaften und Mitgefühl in Kants Ethik*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016, pp. 132-138.

²⁹Cfr. L. DENIS, *Kant’s Conception of Duties regarding Animals: Reconstruction and Reconsideration*, «History of Philosophy Quarterly», 17, 2000, pp. 405-423; H. BARANZKE, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, «Kant-Studien», 96, 2005, pp. 336-363, e P. KAIN, *Duties Regarding Animals*, in *Kant’s Metaphysics of Morals*, ed. by L. Denis, Cambridge,

l'etica kantiana non è la sola teoria a sostenere la possibilità di doveri solamente indiretti nei confronti degli animali³⁰. Tuttavia, proprio per questa inclusione solo indiretta dell'animale nella comunità degli esseri protetti da norme morali, nel dibattito contemporaneo l'argomento kantiano è spesso stato considerato come poco adatto alla giustificazione e fondazione teorica di obblighi morali rigorosi e severi nei confronti degli animali³¹.

Uno dei critici più attenti del concetto kantiano dei doveri indiretti nei confronti degli animali è Jens Timmermann. Nel suo saggio *When the Tail Wags the Dog* Timmermann pare suggerire che, in realtà, i doveri indiretti non siano obblighi morali così vincolanti co-

C.U.P., 2012, pp. 210-233. Vd. anche O. HÖFFE, *Moral als Preis der Moderne. Ein Versuch über Wissenschaft, Technik und Umwelt*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1993, p. 214 ss. Interessante, anche se a mio avviso non in linea con l'intento originario kantiano, il contributo al dibattito di Christine Korsgaard, vd. per esempio: C. KORSGAARD, *A Kantian Case for Animal Rights*, in *Animal Law. Development and Perspective in the 21. Century/Tier und Recht. Entwicklungen und Perspektiven im 21. Jahrhundert*, ed. by M. Michel, D. Kühne, J. Hänni, Zürich-St. Gallen, Dike, 2012, pp. 3-23.

³⁰Vd., per esempio: J. HABERMAS, *Erläuterungen zur Diskursethik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1991, pp. 219-225; T. M. SCANLON, *What We Owe to Each Other*, Cambridge, C.U.P., 1998, pp. 179-183; P. GIORDANETTI, *Etica deontologica e animalità*, in *Essere animale*, Atti del Convegno («Animalità. Etica ed estetica animale», Univ. degli Studi di Milano, 13 e 18 dic. 2002), a c. di M. Mazzocut-Mis e G. Mormino, Milano, CUEM, 2012, pp. 47-84: pp. 47-52; P. STEMMER, *Moralische Rechte als soziale Artefakte*, in *Begründen, Rechtfertigen und das Unterdrückungsverbot*, Berlin, De Gruyter, 2013, pp. 53-76: p. 59 s.; S. POLLO, *Umani e animali: questioni di etica*, Bologna, Carrocci, 2016 (in riferimento diretto alla teoria kantiana: p. 34 s).

³¹Le autrici e gli autori di maggior rilievo all'interno del dibattito di etica animale si sono, infatti, concentrati principalmente sul compito di argomentare per una diretta considerazione morale degli animali: della loro capacità di provare dolore, dei loro interessi, dei loro diritti: cfr. S.R.L. CLARK, *Ethical Problems in Animal Welfare* (1989), in *Animals and Their Moral Standing*, London, Routledge, 1997, pp. 112-120: p. 117 ss.; P. SINGER, *Liberazione animale, Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*, Milano, Il Saggiatore, 2015, p. 20 s.; T. REGAN, *The Case for Animal Rights*, in *Animal Rights and Human Obligations*, ed. by T. Regan e P. Singer, Englewood Cliffs (NJ), Prentice Hall, 1989, p. 110 s.; J.S. ACH, *Warum man Lassie nicht Quälen darf*, Erlangen, Fischer, 1999, p. 158; G. FRANZIONE, *Animals as Persons*, New York, Columbia Univ. Pr., 2008, pp. 62-66, e U. WOLF, *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2012, p. 111 s.

me quelli diretti e in questo egli individua il problema essenziale della teoria kantiana dei doveri relativi agli animali³²:

... although it is tempting to think of 'indirect' duties as a species of duties alongside the better known 'perfect' and 'imperfect' varieties, that would be a mistake. An indirect duty 'regarding' (in Ansehung) something is not a duty sui generis. Rather, *it must be reduced to a real duty of the perfect or imperfect kind*. The thing involved – the thing with respect to which we have a duty – is devoid of moral significance. This does not, of course, mean that there is no duty to perform the action in question; or that I do not do wrong if I omit to do it. Rather, there is a duty to perform the act but it is not part of the morally relevant description as specified in the agent's maxim. Where there is an 'indirect' duty to φ what this means is that there is a direct duty to ψ , and that as a matter of fact you have to φ as a result. There is, strictly speaking, no duty to φ , despite the fact that you ought to φ , because *φ -ing is no more than a morally neutral means to a morally obligatory end*, not part of the end. There is nothing morally commendable about φ -ing as such, *it just happens to be the case that φ -ing helps you to ψ* , in accordance with morally neutral 'rule of skill'. 'Indirect' is a spoiler. There is, *by accident*, a duty for you to φ ; but there is no general 'duty of φ -ing' in its own right³³.

Nella lettura di Timmermann i kantiani doveri indiretti non sono doveri morali di tipo particolare, che possono essere suddivisi, come tutti gli altri doveri, in perfetti e imperfetti. Essi non sono altro che *mezzi moralmente neutri* in vista di fini obbligatori. Solamente *per caso* le azioni da loro indicate si configurano come doveri, dal momento

³² Timmermann è dell'opinione che un'etica animale coerente e rigorosa debba ammettere una considerazione morale diretta degli animali. Infliggere dolore agli animali non umani è per Timmermann una scelta d'azione contraddittoria: nessun essere razionale ammetterebbe il maltrattamento degli animali come un'azione lecita dal punto di vista morale, se riflettesse seriamente sulla possibilità di poter perdere, per via di incidenti, malattie o semplicemente a causa del fisiologico processo di invecchiamento, le proprie facoltà razionali (cfr. J. TIMMERMANN, *When the Tail Wags the Dog: Animal Welfare and Indirect Duties in Kantian Ethics*, «Kantian Review», 10, 2005, pp. 128-149: p. 139 p.; cfr. anche BASAGLIA, *La ricezione dell'argomento kantiano*, cit., p. 30 s.).

³³ TIMMERMANN, *When the Tail Wags the Dog*, cit., p. 131, corsivo mio. Un'interpretazione simile viene fornita da Anna Wehofsits: WEHOFSITS, *Anthropologie und Moral*, cit., p. 128 s.

che, *per caso*, il compiere quelle azioni aiuta il soggetto agente nel compierne altre che sono veramente obbligatorie³⁴.

Questa analisi di Timmermann si riferisce alla teoria kantiana dei doveri indiretti relativi agli animali, oggetto della critica dello studioso: la teoria kantiana sarebbe da rigettare perché, appunto, non prevede doveri veri e propri degli esseri umani nei confronti degli animali; i doveri relativi agli animali sarebbero azioni che solo per caso si configurano come obblighi, ma in realtà non sarebbero altro che mezzi moralmente neutri per raggiungere un altro scopo, questo sì comandato dalla morale: la conservazione e la coltivazione dei nostri sentimenti compassionevoli e di simpatia e la preservazione della nostra integrità psicologica ai fini di una piena vita morale.

Mi pare che l'analisi proposta da Timmermann dei doveri indiretti relativi agli animali riveli alcuni punti deboli se la applichiamo a un altro dovere indiretto, vale a dire al dovere dei sentimenti simpatetici analizzato sopra.

Come già visto sopra, per l'esistenza del dovere di beneficenza è possibile, secondo Kant, dare una giustificazione razionale, che fa diretto riferimento alla natura dell'essere umano, in quanto essere razionale e naturale insieme: un essere capace di seguire autonomi principi morali, ma anche, allo stesso tempo, bisognoso dell'aiuto dei suoi simili in determinati momenti di difficoltà. Abbiamo visto come per Kant l'opposto della massima della beneficenza altruistica, ossia quella dell'interesse egoistico, non superi il test di universalizzazione e che, quindi, è dimostrato che la massima della beneficenza altruistica è un dovere. Abbiamo anche visto che la beneficenza è di per sé un dovere perché si tratta di un agire che può essere, in quanto tale, guidato da principi della ragione. Il sentimento simpatetico, invece, non è un agire, ma un sentimento, un *patire*. Non è possibile, pertanto, che esso sia generato da principi pratici e non può essere un dovere di per sé provare questo sentimento. Esso, però, ci dice Kant può essere usato come mezzo per compiere ap-

³⁴ Contro questa interpretazione si vedano anche B. GRÜNEWALD, *Natur und praktische Vernunft*, in *Mensch, Umwelt und Philosophie*, hrsg. von H.W. Ingensiep, G. Altner, Bonn, Wissenschaftsladen Bonn, 1988, pp. 95-106: p. 98 s.; O. O'NEIL, *Necessary Anthropocentrism and Contingent Speciesism*, «Proceedings of the Aristotelian Society», LXXII, 1998 (Supplem. vol., ed. by A. Wood, O. O'Neil), pp. 189-228: pp. 223-226, e BARANZKE, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, cit., pp. 344-350.

pieno il nostro dovere di beneficenza e, per questa ragione, abbiamo il dovere di coltivarlo e utilizzarlo nel momento in cui dobbiamo agire caritatevolmente. È dunque un dovere non di per sé, ma indirettamente.

Ora, se applichiamo la valutazione di Timmermann dei doveri indiretti al dovere indiretto del sentimento simpatetico, essa ci dà il seguente risultato: coltivare in noi sentimenti di simpatia e compassione ha solo *per caso* l'effetto di promuovere il nostro agire caritatevole; coltivare in noi la capacità di provare sentimenti di simpatia e usarla nel momento in cui dobbiamo agire secondo la massima di beneficenza non ha alcun valore morale di per sé, si tratta bensì di un *fine moralmente neutro*, mero strumento per raggiungerne un altro fine moralmente rilevante.

Mi sembra evidente che questo non corrisponda appieno a quanto affermato da Kant nella trattazione dei “doveri d’amore” nella *Tugendlehre*. Come si ricorderà, la beneficenza è definita da Kant come la «massima che consiste nel proporsi questa felicità [la felicità altrui, F. B.] come fine, e il dovere alla beneficenza è l’obbligo, che la ragione impone al soggetto, di accogliere questa massima come legge universale»³⁵. D’altro canto, il sentimento di simpatia (*Mitgefühl, teilnehmende Empfindung*) è definito da Kant come partecipazione alla gioia altrui (*Mitfreude*) e compassione (*Mitleid*): sentimenti di piacere (*Lust*) o dispiacere (*Unlust*) per lo stato in cui versa un nostro simile³⁶, esplicitamente e significativamente distinti dal mero contagio emotivo (*Mitleidenschaft*)³⁷, e fondati sull’attività della ragion pratica³⁸. Kant sicuramente non si dilunga in spiegazioni su come tale sentimento di simpatia sia fondato sull’attività della ragion pratica, né sui meccanismi in base ai quali esso aiuti la nostra attività caritatevole. Mi pare, però, sia intuitivo comprendere che *non per caso* la partecipazione alla gioia e al dolore altrui, qualora questo non si configuri semplicemente come un contagio emotivo involontario, svolga un ruolo importante per la nostra attività caritatevole.

³⁵ TL, AA 06:452.28-30. Trad. it.: p. 321.

³⁶ TL, AA 06:456.20-24.

³⁷ TL, AA 06:456.33-457.04.

³⁸ TL, AA 06:456.28-33.

Come già messo in evidenza da Marcia Baron³⁹, Kant sembra suggerire che i sentimenti compassionevoli e simpatetici siano in un qualche modo legati alla volontà di comprendere cosa effettivamente sia bene e cosa sia male per l'altro e, quindi, aiutino e supportino non poco la beneficenza che dobbiamo ai nostri simili. L'obbligo alla beneficenza consiste nel porsi come fine delle proprie azioni la felicità dell'altro. Kant non lo afferma esplicitamente, ma mi sembra plausibile sostenere che la comprensione di ciò che prova l'altro sia fondamentale per comprendere che cosa sia realmente la felicità dell'altro e per dirigere le nostre azioni verso il fine corretto. Pertanto non mi sembra convincente affermare che, per Kant, coltivare in noi sentimenti di simpatia e compassione e farne uso per comprendere che cosa concretamente richieda da noi l'obbligo alla benevolenza in situazioni concrete sia semplicemente un *fine moralmente neutro*. Il testo kantiano, anzi, offre una plausibilissima lettura opposta: senza simpatia sarebbe molto più difficile, se non addirittura impossibile, comprendere in una situazione di bisogno di che cosa abbia concretamente bisogno la persona che dobbiamo aiutare. Lungi dall'essere un fine moralmente neutro, il coltivare la capacità di provare simpatia e compassione mi sembra sia un fine *moralmente rilevante*, in quanto decisamente importante per adempiere il nostro dovere di beneficenza nei confronti degli altri. Non a caso, infatti, è trattato da Kant tra i doveri d'amore, insieme a quello della beneficenza e della gratitudine.

Rimane sicuramente il fatto che, in quanto dovere indiretto, il dovere dei sentimenti simpatetici è giustificato come dovere al fine dell'adempimento di un altro dovere, quello della beneficenza. Significa questo che il dovere indiretto dei sentimenti di simpatia sia meno vincolante del dovere di beneficenza? Come anche Timmermann ammette, che esso sia un dovere indiretto non significa che non ci sia un obbligo morale a compiere le azioni da esso implicata⁴⁰. Il testo kantiano mi sembra molto chiaro a questo proposito:

³⁹ Cfr. M. BARON, *Kantian Ethics Almost Without Apology*, Ithaca-New York, Cornell Univ. Pr., 1995, p. 220. Vd. anche WEHOFSTS, *Anthropologie und Moral*, cit., p. 137 s.

⁴⁰ Cfr. TIMMERMANN, *When the Tail Wags the Dog*, cit., p. 131. È bene tenere a mente che anche la distinzione kantiana tra "doveri perfetti" e "doveri imperfetti" (cfr. GMS, AA 04:421.23) indica una differenza nella obbligatorietà dei precetti non nel senso che i doveri imperfetti siano doveri meno importanti e

come rilevato sopra, la ragione per cui il dovere del sentimento di simpatia è “solo” un dovere indiretto risiede nella sua fondazione e giustificazione teorica, nel fatto che non possa essere giustificato come un dovere di per sé, ma sia giustificato dal fatto che abbiamo il dovere della beneficenza. Quindi, mi sembra plausibile affermare che la distinzione tra dovere diretto e dovere indiretto abbia a che fare solo con il tipo di fondazione e giustificazione teorica che possiamo fornire del dovere in questione, non con il valore morale del fine che esso impone di porsi. L’essere un dovere indiretto non implica affatto che esso sia meno vincolante di un dovere diretto⁴¹.

IV. Conclusioni: doveri indiretti, doveri verso se stessi e doveri relativi agli animali.

Le riflessioni esposte nei precedenti due paragrafi mi pare mettano in rilievo almeno due aspetti della teoria kantiana dei doveri indiretti relativi agli animali, che meriterebbero un’attenzione maggiore di quella che hanno finora ottenuto.

Innanzitutto, mi sembra del tutto plausibile una lettura dei doveri indiretti più robusta rispetto a quella, tra gli altri, di Timmermann. Il parallelo con il dovere indiretto del sentimento di simpatia mostra, infatti, come avere un obbligo indiretto a compiere una determinata azione non significhi che questa azione sia moralmente neutra e acquisti valore morale solo quand’essa divenga funzionale all’adempimento di un altro dovere diretto. La teoria kantiana non implica che sia casuale avere un dovere (indiretto) a coltivare sentimenti di compassione e simpatia. Non è *per caso* che abbiamo questo dovere, ma perché i sentimenti di simpatia realmente *servono* a comprendere cosa sia il bene e il male altrui e, quindi, ad adempiere al dovere (diretto) di beneficenza. Coltivare in sé sentimenti simpa-

possano, in determinate situazioni, essere ignorati. La differenza di obbligatorietà tra doveri perfetti e doveri imperfetti riguarda esclusivamente il fatto che i precetti in questione siano (o possano essere) riferiti a una legislazione anche esterna (giuridica) o solo interna (etica), (*Principi metafisici della dottrina del diritto, Metaphysische Anfangsgründe der Rechtslehre*, RL AA 06.218.11-220.17; cfr. GMS, 04:421.27-31).

⁴¹ Cfr. BARANZKE, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie*, cit., p. 346 s. e DENIS, *Kant on Duties Regarding Animals*, cit., p. 408 s. e 417.

tetici e utilizzarli per compiere al meglio il proprio dovere di beneficenza non è un'azione moralmente neutra, ma ha in sé valore morale. La ragione per cui ha un valore morale non risiede, però, nella natura del sentimento simpatetico in sé, ma nel fatto che di questo sentimento abbiamo bisogno per adempiere ai nostri obblighi di carità. Analogamente mi pare si possa affermare che per Kant tutte le azioni nei confronti degli animali siano atti di per sé moralmente neutri, che acquistano solo secondariamente un valore morale, nel momento in cui si considerano gli effetti che esse hanno sull'animo del soggetto agente, come suggerito, tra gli altri, da Timmermann. Che l'essere umano abbia l'obbligo (indiretto) di rispettare la sensibilità animale in tutte le sue interazioni con gli animali non umani non è un caso. L'obbligo morale deriva dal fatto che determinate azioni compiute nei confronti di determinati esseri dotati di una capacità di soffrire del tutto simile alla nostra di fatto *producono* un determinato effetto sulla nostra psicologia: ci rendono insensibili alla sofferenza e al benessere altrui, ci rendono meno capaci di adempiere ad altri obblighi morali. Tutte le azioni che compiamo quando interagiamo con gli animali, hanno, quindi per Kant un valore morale. Il loro valore morale, però, non può essere giustificato ricorrendo allo statuto morale dell'animale, bensì risiede nella natura delle disposizioni umane.

Il fatto che per Kant i doveri indiretti relativi agli animali non siano obblighi minori, ma, al contrario, da prendere molto seriamente, mi sembra confermato dal fatto che egli li inserisca tra i doveri *perfetti*⁴² verso se stessi. Questi per Kant, non sono semplicemente

⁴² In realtà la questione se i doveri relativi agli animali siano per Kant doveri perfetti o imperfetti è ancora oggetto di dibattito: cfr. P. GUYER, *Duties Regarding Nature*, in *Kant and the Experience of Freedom. Essays on Aesthetics and Morality*, Cambridge, C.U.P., 1993, pp. 304-334: pp. 321 e 323-326; DENIS, *Kant's Conception of Duties Regarding Animals*, cit., p. 421 s., n. 16; B. LUDWIG, *Einleitung*, in *Immanuel Kant. Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre*, hersg. von B. Ludwig, Hamburg, Meiner, 2008², pp. XIII-XXVIII: pp. XIX-XX, e WEHOFITS, *Anthropologie und Moral*, cit., p. 128. Il problema richiederebbe una trattazione molto più ampia di quella che è mi possibile offrire qui. Mi limito a rimandare ai saggi di Lara Denis e Heike Baranzke: DENIS, *Kant on Duties Regarding Animals*, cit., p. 406 ss. in partic.; BARANZKE, *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie*, cit., pp. 339-344 in partic.

precetti di tipo prudenziale in vista del proprio benessere⁴³, ma doveri veri e propri, tanto vincolanti quanto i doveri verso gli altri⁴⁴.

In secondo luogo, considerando con maggiore attenzione la ragione per cui, secondo Kant, gli esseri umani hanno quei particolari doveri verso se stessi che sono i doveri relativi agli animali, possiamo comprendere meglio il ruolo dei sentimenti compassionevoli e simpatetici all'interno della sua filosofia morale. Infatti, è il graduale indebolimento fino all'estirpazione del sentimento di compassione dall'animo umano come effetto di azioni crudeli e di un atteggiamento ingrato nei confronti degli animali non razionali a giustificare l'esistenza dei doveri relativi agli animali, che sono, appunto, doveri verso se stessi. Come ricordato sopra, i doveri verso se stessi sono per Kant obblighi morali tanto importanti quanto i doveri verso gli altri. Il fatto che alcuni di questi obblighi morali nei confronti di se stessi siano giustificati ricorrendo all'importanza che il sentimento di compassione e simpatia ricopre per la vita morale umana indica che i sentimenti simpatetici possono svolgere per Kant un ruolo di rilievo nella giustificazione moral-filosofica dell'esistenza di doveri importanti.

Questa mia lettura viene supportata anche da quanto sostenuto da Paul Guyer alcuni anni fa a proposito del ruolo della compassione nella teoria morale kantiana. Nel suo saggio *Schopenhauer, Kant and Compassion*, Guyer suggerisce di aggiungere il sentimento della compassione alle «Condizioni sensibili della ricettività dell'animo per i concetti di dovere in generale»: il sentimento morale, la coscienza morale, la filantropia e il rispetto⁴⁵. Come le quattro condizioni sen-

⁴³ Si ricordino brevemente solo le proposte in questo senso di Marcus Singer e Bernard Williams: M.G. Singer, *Verallgemeinerung in der Ethik. Zur Logik des ethischen Argumentierens*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1975, p. 357 ss.; B. WILLIAMS, *Ethics and the Limits of Philosophy*, London, Routledge, 1985, p. 181 ss.

⁴⁴ TL, AA 06:417.24-26. Cfr. D. SCHÖNECKER, *Kant über die Möglichkeit von Pflichten gegen sich selbst (Tugendlehre §§ 1-3)*, in *Kant als Bezugspunkt philosophischen Denkens*, hrsg. von H. Busche, A. Schmitt, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2010, pp. 235- 260: p. 242 ss.

⁴⁵ TL, AA 06: 399.01-403.06. Si vedano sul tema: H. BARANZKE, *Würde der Kreatur? Die Idee der Würde im Horizont der Bioethik*, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2002, pp. 209-213, D. SCHÖNECKER, *Kant über Menschenliebe als moralische Gemütsanlage*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», 2, 2010, pp. 133-175; B. RECKI, *Kants Ästhetik der Sitten. Ein Beitrag zum Problem der moralischen Motivation*, in *Metaphysik – Ästhetik – Ethik*, hrsg. von A. Falduto, C. Kolisang, G. Riverol, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2012, pp. 121-

sibili della ricettività dell'animo umano per i concetti di dovere, secondo la condivisibilissima lettura di Guyer, il sentimento naturale della compassione, per Kant, appartiene a quelle naturali disposizioni morali dell'essere umano, senza le quali non è possibile comprendere cosa siano i nostri doveri. Infatti, questo sentimento spinge l'essere umano ad agire conformemente ai suoi doveri di beneficenza, di gratitudine e di partecipazione simpatetica alla sorte altrui. Come le altre quattro condizioni sensibili, inoltre, il sentimento compassionevole, può essere coltivato e rinforzato⁴⁶. Ammettere il sentimento di compassione tra le condizioni sensibili della ricettività dell'animo umano per il dovere fornirebbe una plausibilissima spiegazione del perché il suo indebolimento ed estirpazione a causa del trattamento crudele degli animali sia la ragione per cui l'essere umano ha il dovere perfetto verso se stesso di non commettere tali azioni.

© 2017 The Author. Open Access published under the terms of the [CC-BY-4.0](#).

135; FALDUTO, *Das Gefühl als Empfänglichkeit und die Bedeutung einer Ästhetik der Sitten. Anmerkungen zu Birgit Recki*, in *Metaphysik – Ästhetik – Ethik*, cit., pp. 137-153.

⁴⁶ P. GUYER, *Schopenhauer, Kant and Compassion*, «Kantian Review», 17, 2012, pp. 403-429: p. 424 s.

BIBLIOGRAFIA

- ACH, Johann S., *Warum man Lassie nicht Quälen darf*, Erlangen, Fischer, 1999.
- BARANZKE, Heike, *Würde der Kreatur? Die Idee der Würde im Horizont der Bioethik*, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2002.
- , *Tierethik, Tiernatur und Moralanthropologie im Kontext von §17, Tugendlehre*, «Kant-Studien», 96, 2005, pp. 336-363.
- BARON, Marcia, *Kantian Ethics Almost Without Apology*, Ithaca/New York, Cornell University Press, 1995.
- BASAGLIA, Federica, *La ricezione dell'argomento kantiano per i doveri indiretti relativi agli animali nel dibattito contemporaneo*, «I castelli di Yale online», IV, 2016, 2, pp. 15-41.
- BROADIE, Alexander and PYBUS, Elisabeth M., *Kant's Treatment of Animals*, «Philosophy», 49, 1974, pp. 375-383.
- CLARK, Stephen R.L., *Ethical Problems in Animal Welfare* (1989), in *Animals and Their Moral Standing*, London, Routledge, 1997, pp. 112-120.
- DENIS, Lara, *Kant's Conception of Duties regarding Animals: Reconstruction and Reconsideration*, «History of Philosophy Quarterly», 17, 2000, pp. 405-423.
- FALDUTO, Antonino, *Das Gefühl als Empfänglichkeit und die Bedeutung einer Ästhetik der Sitten. Anmerkungen zu Birgit Recki*, in *Metaphysik – Ästhetik – Ethik*, hrsg. von A. Falduto, C. Kolisang, G. Riverol, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2012, pp. 137-153.
- FRANCIONE, Gary L., *Animals as Persons*, New York, Columbia University Press, 2008.
- GIORDANETTI, Piero, *Etica deontologica e animalità*, in *Essere animale*, Atti del convegno («Animalità. Etica ed estetica animale», Univ. degli Studi di Milano, 13 e 18 dic. 2002), a c. di M. Mazzocut-Mis e G. Mormino, Milano, CUEM, 2012, pp. 47-84.
- GRÜNEWALD, Bernward, *Natur und praktische Vernunft*, in *Mensch, Umwelt und Philosophie*, hrsg. von H. W. Ingensiep, G. Altner, Bonn, Wissenschaftsladen Bonn, 1988, pp. 95-106.
- GUYER, Paul, *Duties regarding nature*, in *Kant and the experience of freedom. Essays on aesthetics and morality*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, pp. 304-334.

Federica Basaglia *Compassione, doveri verso se stessi ed etica animale*

—, *Schopenhauer, Kant and Compassion*, «Kantian Review», 17, 2012, pp. 422-429.

HABERMAS, Jürgen, *Erläuterungen zur Diskursethik*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1991.

HENNING, Tim, *Kants Ethik. Eine Einführung*, Stuttgart, Reclam, 2016.

HÖFFE, Otfried, *Moral als Preis der Moderne. Ein Versuch über Wissenschaft, Technik und Umwelt*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1993.

KAIN, Patrick, *Duties Regarding Animals*, in *Kant's Metaphysics of Morals. A Critical Guide*, a c. di L. Denis, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 210-233.

KANT, Immanuel, *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*, hrsg. v. der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Band IV, Berlin/Leipzig, Reimer, 1911.

—, *Metaphysische Anfangsgründe der Rechtslehre*, in *Metaphysik der Sitten*, hrsg. v. der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Band VI, Berlin/Leipzig, Reimer, 1914.

—, *Fondazione della metafisica dei costumi*, trad. it. di V. Mathieu, Milano, Bompiani, 2003.

—, *La metafisica dei costumi*, trad. it. di G. Vidari, Roma/Bari, Laterza, 2013.

KORSGAARD, Christine, *A Kantian Case for Animal Rights*, in *Animal Law – Tier und Recht. Development and Perspective in the 21. Century*, hrsg. von M. Michel, D. Kühne, J. Hänni, Zürich/St. Gallen, Dike, 2012, pp. 3-23.

LUDWIG, Bernd, *Einleitung*, in Immanuel Kant, *Metaphysische Anfangsgründe der Tugendlehre*, hrsg. von B. Ludwig, Hamburg, Meiner, 2008², pp. XIII-XXVIII.

—, *Die Einteilung der Metaphysik der Sitten im Allgemeinen und die der Tugendlehre im Besonderen (MS 6:218-221 und RL 6:239-242 und TL 6:388-394, 410-413)*, in *Kant's Tugendlehre. A Comprehensive Commentary*, hrsg. von A. Trampota, O. Sensen und J. Timmermann, Berlin/Boston, De Gruyter, 2013, pp. 59-84.

O'NEIL, Onora, *Necessary Anthropocentrism and Contingent Speciesism*, «Proceedings of the Aristotelian Society», LXXII (Supplem. vol., ed. by A. Wood and O. O'Neil), 1998, pp. 189-228.

POLLO, Simone, *Umani e animali: questioni di etica*, Bologna, Carrocci, 2016.

- RECKI, Birgit, *Kants Ästhetik der Sitten. Ein Beitrag zum Problem der moralischen Motivation*, in *Metaphysik – Ästhetik – Ethik*, hrsg. von A. Falduto, C. Kolisang, G. Riverol, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2012, pp. 121-135.
- REGAN, TOM, *The Case for Animal Rights*, in *Animal Rights and Human Obligations*, ed. by T. Regan and P. Singer, Englewood Cliffs (NJ), Prentice Hall, 1989.
- SCANLON, Thomas M., *What We Owe to Each Other*, Cambridge, C.U.P., 1998.
- SCHÖNECKER, Dieter, *Kant über Menschenliebe als moralische Gemütsanlage*, «Archiv für Geschichte der Philosophie», 2, 2010, pp. 133-175.
- , *Kant über die Möglichkeit von Pflichten gegen sich selbst (Tugendlehre §§ 1-3)*, in *Kant als Bezugspunkt philosophischen Denkens*, hrsg. von H. Busche, A. Schmitt, Würzburg, Königshausen und Neumann, 2010, pp. 235-260.
- SINGER, Marcus G., *Verallgemeinerung in der Ethik. Zur Logik des ethischen Argumentierens*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1975.
- SINGER, Peter, *Liberazione animale, Liberazione animale. Il manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*, Milano, Il Saggiatore, 2015.
- SKIDMORE, James, *Duties to Animals: The Failure of Kant's Moral Theory*, «The Journal of Value Inquiry», 35, 2001, pp. 541-559.
- STEMMER, Peter, *Moralische Rechte als soziale Artefakte*, in *Begründen, Rechtfertigen und das Unterdrückungsverbot*, Berlin, De Gruyter, 2013, pp. 53-76.
- TIMMERMANN, Jens, *When the Tail Wags the Dog: Animal Welfare and Indirect Duties in Kantian Ethics*, «Kantian Review», 10, 2005, pp. 128-149.
- , *Kant über Mitleidenschaft*, «Kant Studien», 107, 2016, pp. 729-732.
- WEHOFISITS, Anna, *Anthropologie und Moral. Affekte, Leidenschaften und Mitgefühl in Kants Ethik*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2016.
- WILLIAMS, Bernard, *Ethics and the Limits of Philosophy*, London, Routledge, 1985.
- WOLF, Ursula, *Das Tier in der Moral*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2004².
- , *Ethik der Tier-Mensch-Beziehung*, Frankfurt a.M., Klostermann, 2012.